

IL VERTICE DI CORFÙ.

«Grazie Europa» Eltsin incassa l'intesa economica

Eltsin si esalta: «La Russia è in Europa». Stamane la firma dell'accordo di collaborazione con l'Unione europea al summit di Corfù. La fine delle «discriminazioni» commerciali mentre rimangono quelle degli Usa. Polemica con gli americani che ancora mantengono misure di embargo. Ciurkin mette in guardia dal pericolo di una prossima «grande guerra» per la conquista della Bosnia se fallirà l'ultima occasione di intesa.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ CORFÙ. Da bordo del panfilo «Aleksandros» dell'armatore Latsis, Eltsin si sente già nel bel mezzo dell'Europa ma fisicamente ha preferito rimanere al largo per la notte guardato da alcune navi da guerra della flotta del Mar Nero salpate appositamente alla volta dello Jonio dalla tormentata base di Sebastopoli. È sbarcato ad Atene dal suo grosso iluscin inadatto alla contenuta pista dell'isola e non è andato ad alloggiare in un albergo come tutti gli altri leader europei. Il presidente russo è arrivato nell'isola greca con tanti squilli di tromba per firmare l'accordo di collaborazione con l'Unione europea. Come Ulisse che ha trovato Nausica, Eltsin ha sbandierato, all'ombra del vecchio castello, il documento che, a suo dire, finalmente cancella la discriminazione della Russia sul piano commerciale e che avvia un rapporto, come si dice adesso con espressione orribile, di «partenariato». Il «vertice» europeo, presenti anche le delegazioni dei paesi di prossimo ingresso (l'Austria e i tre scandinavi), è cominciato in maniera informale proprio ieri sera e proprio aggiungendo un posto a tavola, nel Palazzo di città, per Boris Eltsin e il ministro degli esteri russo, Andrej Kozjrev, appena reduce da Bruxelles dove ha messo la firma ad un altro «partenariato», quello con la Nato.

**«Addio Britannia»
La regina Elisabetta
costretta a rinunciare
allo yacht reale**

È proprio il caso di dire: ieri è finita un'epoca nel regno di sua maestà la regina. Perché? Semplice: è stato deciso di mandare in disarmo lo yacht reale Britannia e di fare pagare alla regina Elisabetta i biglietti aerei per i suoi viaggi privati. Il sontuoso panfilo, che nei suoi 41 anni di attività ha trasportato schiere di capi di Stato e di governo, sovrani, sceicchi e maraggi, diventerà probabilmente un museo galleggiante a partire dal 1997 perché i lavori di cui necessita costerebbero troppo. E probabilmente non sarà più sostituito dato che, come ha informato il governo, «tutto è cambiato negli ultimi decenni, e la famiglia reale non ha più bisogno di un'imbarcazione per i suoi spostamenti». Tempo fa era stato deciso di ridimensionare anche il ruolo del mitico «reale», divenuto superfluo. Alla regina e ai suoi familiari non resterà dunque ben presto che l'aereo, e una piccola flotta di velivoli militari costantemente a loro disposizione: ma d'ora in avanti, come ha stabilito ieri il governo, informandone tempestivamente la sovrana, se vorranno servirne per motivi non attinenti ai loro impegni ufficiali dovranno pagare.

Il presidente russo ha alzato il bicchiere, nel corso della cena ufficiale con tutti gli esponenti europei, ricordando con enfasi la famosa apertura della «finestra» sul vecchio continente da parte di Pietro il Grande, ormai trecento anni fa. «Oggi, ha detto, sono altri tempi, ci sono altre possibilità. Con sforzi comuni apriamo una grande porta a rapporti pacifici e fruttuosi tra i nostri Stati e i nostri popoli». Dalla finestra di Pietro alla porta di Boris che sottolinea la necessità dell'integrazione della Russia in un quadro, tuttavia, di compromessi raggiunti a fatica, addirittura nelle ultime settimane dopo un anno e mezzo di lavoro degli esperti come ha ricordato il vice ministro degli esteri, Vitalij Ciurkin. Eltsin ha esal-

to possiamo e dobbiamo vendere e si tratta di un grande sviluppo nelle relazioni». L'Europa, sono parole di Eltsin, è stata la prima a «sbloccare» la Russia, a togliere l'embargo: «Gli Usa non lo hanno ancora fatto», ha ripetuto Eltsin che si sente già proiettato in un altro pezzo di mare Mediterraneo, a Napoli tra due settimane, dove è facile prevenire esalterà ancora una volta l'ingresso nel «G8 politico» accontentandosi, per adesso, di guardare da fuori gli affari del «G7» economico. Tuttavia Eltsin potrà vantare, come proprio gesto di «buoni sentimenti» (l'espressione è dell'agenzia Itar-Tass), l'aver accettato che nel mercato finanziario russo entrino cinque grandi banche europee cui sarà consentito di compiere operazioni con i residenti. C'è un decreto del Cremlino in tal senso, ormai dell'anno scorso, che è stato fortemente contestato dalle neonate formazioni bancarie della Russia che avvertono il pericolo di una concorrenza difficile da poter sostenere contro i giganti della finanza internazionale. Eltsin ha ottenuto che altri capitali delle banche straniere non debbano essere presenti nella misura superiore al 12 per cento. Un contenitivo per il sistema russo che si è sollevato nei confronti del Cremlino ma che ha avuto una risposta polemica dello stesso presidente nei giorni scorsi: «E' la concorrenza, che i nostri imparino a dimenticarsi! Difficile dire se l'urto, seppure graduale, verrà sopportato senza troppi sconquassi dalle banche russe minacciate seriamente da un sistema ben più pericoloso, quello mafioso.

Gli uomini della Russia hanno pensato anche di gettare da Corfù un nuovo allarme sulla crisi jugoslava. A due passi dai Balcani, l'inviato speciale di Eltsin, Vitalij Ciurkin, ha fatto squillare un allarme non da poco sugli sviluppi della situazione in Bosnia. Appena sbarcato, il vice ministro ha detto: «Esiste una concreta minaccia di una grande guerra, di una guerra totale nell'ex Jugoslavia. Mi sembra che quei popoli, a cominciare dalla Bosnia, abbiano l'ultima occasione per mettersi d'accordo». Il diplomatico russo ha fatto riferimento al progetto di spartizione della Bosnia, su linee etniche, che stanno preparando Russia, Europa e Stati Uniti: «Se le parti non accetteranno questa proposta (ai musulmani e ai croati il 51 per cento, ai serbi il 49 per cento, ndr.) subito dopo l'estate si svilupperà una grande guerra». Dopo il mese di luglio arriverà la «grande sciagura», una preoccupazione che sarà anche al centro del prossimo incontro internazionale di Napoli.

L'intesa commerciale tra Russia e Ue apre i lavori
Ma sugli altri dossier i partner europei sono divisi



Boris Eltsin arrivato a Corfù per il vertice dell'Unione Europea

Claudio Luffoli/Asp

Divisioni sulla successione. Già si pensa a un summit straordinario in autunno

Il dopo Delors paralizza i Dodici

A Corfù da stamane il vertice dell'Unione. A meno di colpi di scena dell'ultim'ora, un nulla di fatto per la scelta del successore di Jacques Delors. L'Italia è per «non aver fretta». Sempre più probabile una riunione straordinaria in autunno sotto la presidenza tedesca. La prima uscita internazionale di Berlusconi. I progetti del «libro bianco» e la «linea dura» dell'Italia (come nel caso dell'annosa questione della quota-latte).

DAL NOSTRO INVIATO

■ CORFÙ. L'Unione europea non troverà facilmente un nuovo leader. Il «vertice» di Corfù, tra oggi e domani, non sarà in grado probabilmente di indicare il successore di Jacques Delors alla presidenza della Commissione. Sarà una scelta ardua tra i già noti tre candidati ufficiali, il belga Jean-Luc Dehaene, l'olandese Ruud Lubbers ed il britannico Leon Brittan, attuale commissario per le relazioni economiche con l'estero. «Ma è anche possibile che vi sia anche qualche altro candidato», ha detto ieri un alto funzionario della Famesina, l'ambasciatore Moreno, il quale ha ricordato l'irlandese Peter Sutherland, presidente uscente del Gatt.

I Dodici divisi

La gara è apertissima, specie dopo il nulla di fatto alla riunione dei cristiano-democratici, l'altro ieri. La Germania e la Francia vedreb-

bero di buon grado la vittoria di Dehaene, attuale premier belga. L'aria che tira a Corfù è che se non ci sarà un accordo, sarà bene rinviare tutto ad una riunione straordinaria che potrebbe tenersi in autunno, tra settembre e ottobre, quando la presidenza di turno sarà già passata alla Germania di un Kohl con le quotazioni in forte rialzo dopo l'affermazione alle europee che tutti dicono gli apriranno la strada alla vittoria elettorale di ottobre. Il governo italiano confermerà la posizione già nota. Cioè che «non bisogna agire con fretta» nella scelta del successore di Delors proprio perché tutti i candidati in lizza possiedono, come sostiene Martino, «doti politiche tali da farne degli ottimi presidenti». Il governo Berlusconi, in verità, fa un ragionamento più ampio perché intende legare la nomina di Bruxelles al rinnovo di un numero rilevante di

altre cariche internazionali. Puntando, in particolare, a strappare l'incarico nella nuova Omc - l'Organizzazione mondiale del commercio - per l'ambasciatore Renato Ruggiero.

La prima di Berlusconi

Per l'Italia, il vertice europeo che segna la fine del semestre greco, significa la prima uscita internazionale di Berlusconi. E si potrà saggiare sul campo la promessa, illustrata dal ministro Martino in parlamento, di rilancio della presenza italiana in politica estera. E in particolare la determinazione a perseguire «l'europeismo dei fatti e degli impegni onorati anziché quello delle parole e delle velleità». E, ancora, la volontà di «far toccare con mano ai cittadini europei i vantaggi dell'Europa». Sarà questo l'atteggiamento che la delegazione italiana, per esempio, assumerà di fronte ad uno dei più importanti punti all'ordine del giorno delle tre sessioni di lavoro previste tra oggi e domani dopo la firma dell'accordo con la Russia di Eltsin e quello con Norvegia, Svezia, Finlandia e Austria che si svolgeranno nella chiesa di San Giorgio di primo mattino. Cioè la discussione sullo stato di attuazione del «Libro bianco» di Delors, sui grandi progetti per infrastrutture che potrebbero comin-

ciare già nel prossimo anno, con il primo semestre a presidenza francese. L'Italia sarebbe d'accordo per enucleare un primo gruppo di undici progetti come «segnale concreto» della volontà di realizzazione di un piano definito «ambizioso» ma a condizione che qualsivoglia finanziamento supplementare non sia causa di provocare «distorsioni» sul mercato dei capitali né implicare spese aggiuntive per il bilancio comunitario che deve sempre tendere al pareggio.

«La quota-latte»

La nuova impostazione italiana prevede una linea dura laddove il governo ritenesse che siano fortemente penalizzati i «legittimi interessi» del paese. Ed è già previsto che, se l'argomento verrà affrontato nell'agenda dei lavori, l'Italia proporrà la modifica della cosiddetta «quota-latte» considerata del tutto fuori linea rispetto alle esigenze del consumo nazionale. E Palazzo Chigi, inoltre, è intenzionato a sovrapporre, sulla linea di un'affiatamento già manifestato, la posizione di Londra per quanto riguarda il «capitolo sociale» del trattato di Maastricht. Secondo il sottosegretario agli Esteri, Lino Caputo, un «cesso di socialità» sarebbe una palla al piede dell'Europa». □ Se.Ser.

Si farà a Ginevra l'8 luglio e potrebbe preludere all'allacciamento di rapporti diplomatici

Un vertice tra gli Usa e Pyongyang Kim Il Sung esce dall'isolamento?

NOSTRO SERVIZIO

■ PYONGYANG Tanto tuonò, ma infine non piove. Quando la rottura sembrava definitiva, con Clinton a proporre l'embargo internazionale contro Pyongyang e Kim Il Sung a rispondergli che misure simili equivalevano ad una dichiarazione di guerra, il deus ex machina Carter è calato in Corea ed ha rimesso in moto il meccanismo del dialogo. Pyongyang fa sapere di essere di nuovo pronta ad accettare ispezioni ai suoi impianti nucleari. In cambio gli Stati Uniti acconsentono alla ripresa di trattative bilaterali con i nordcoreani, che potrebbero sfociare nell'allacciamento di quei normali rapporti diplomatici cui il regime di Kim Il Sung aspira fortemente allo scopo di uscire dal proprio isolamento. La prima riunione potrebbe avvenire a Ginevra

l'8 luglio prossimo, data proposta dai nordcoreani. La svolta è stata possibile grazie alla mediazione dell'ex presidente americano Jimmy Carter che la scorsa settimana ha incontrato personalmente a Pyongyang il presidente nordcoreano Kim Il Sung. Carter ha detto alla rete televisiva statunitense Cnn di essere riuscito ad ottenere «un compromesso che salva la pace nella regione e insieme la faccia delle due contendenti». Clinton ieri notte ha annunciato di aver ricevuto una lettera dallo stesso Kim Il Sung in cui il leader comunista conferma quanto anticipato da Carter: non sarà ricaricato il vecchio reattore di Yongbyon, non sarà riprocessato il carburante nucleare spento estratto, saranno permesse nuove ispezioni dell'A-

genzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Come risultato, ha aggiunto il presidente, Washington ha deciso di sospendere immediatamente l'azione all'Onu per imporre sanzioni ed è pronta ad aprire la terza sessione dei negoziati bilaterali sospesi nel luglio 1993 all'inizio della crisi nucleare. Martedì prossimo nel villaggio di frontiera di Panmunjom riprenderà anche il dialogo fra Nord e Sud per preparare il primo vertice intercoreano al massimo livello (cioè tra i due capi di Stato) che dovrebbe tenersi, su suggerimento dello stesso Kim Il Sung, il 15 agosto, anniversario della liberazione dalla colonizzazione giapponese nel 1945. Ma la ripresa del dialogo non convince l'opposizione statunitense. Il leader repubblicano Bob Dole ha duramente criticato l'amministrazione Clinton per «aver gettato la spugna» prendendo per buo-

na la parola di Pyongyang. Del resto, sospetti sulla capacità nucleare nordcoreana vengono alimentati dalla stessa Cia, secondo cui attualmente Pyongyang sarebbe in grado entro la fine del 1994 di produrre cinque bombe atomiche. La Cia aveva già calcolato che i nordcoreani avessero estratto nel 1989 una quantità sufficiente di plutonio per la costruzione di una bomba atomica. Ora, secondo il capo dei servizi di spionaggio, Woolsey, il reattore sperimentale di Yongbyon, chiuso temporaneamente per la sostituzione delle barre di combustibile il mese scorso, «dovrebbe avere una quantità sufficiente per la costruzione di altre cinque bombe atomiche». Sulla questione coreana è intervenuto ieri il quotidiano russo Izvestia, citando un documento del Kgb risalente al 1990, nel quale si



Bill Clinton

Ap

afferma che a Enben (che quasi sicuramente sta per Yongbyon) «è terminata l'elaborazione di un primo congegno nucleare esplosivo». Il quotidiano spiega che per congegno si intende un ordigno ormai pronto, che deve però essere perfezionato perché lo si possa caricare su di un vettore adatto. Normalmente, afferma il quotidiano, quest'ultima fase prende dai due ai tre anni. Poiché il rapporto del Kgb risale a quattro anni fa, in teoria dunque la bomba atomica nordcoreana potrebbe essere già costruita.

A fuoco anche un ostello di Amburgo

Giovane algerino ucciso a Francoforte

■ BERLINO Torna la violenza razzista in Germania, torna ad uccidere e a incendiare. Un algerino di 20 anni in cerca d'asilo è stato ucciso ieri notte a colpi d'arma da fuoco in un parco di Offenbach, vicino a Francoforte, da sconosciuti che sono fuggiti. Il giovane, è la ricostruzione offerta dalla polizia, stava camminando verso l'una e trenta con un amico, anch'egli algerino, quando sono stati aggrediti da tre persone. L'amico, che è riuscito a fuggire, ha detto alla polizia di aver sentito poco dopo un colpo d'arma da fuoco. Ha allertato la polizia, che nel parco ha scoperto il corpo del giovane ucciso. «Stiamo battendo tutte le piste - ha dichiarato un portavoce della polizia - e non escludiamo affatto l'origine xenofoba dell'assassinio». E il razzismo è anche alla base dell'incendio di origine dolosa che ha par-

zialmente distrutto un ostello per stranieri in Germania, torna ad uccidere e a incendiare. Il fuoco è divampato da quattro punti diversi. Vi abitavano, ufficialmente, sei stranieri in cerca d'asilo, romeni e africani, che sono riusciti a fuggire in tempo. Per naziskin che la fanno franca, uno che viene condannato. Il tribunale di Magdeburgo ha inflitto 20 mesi di carcere ad un giovane, Dany K., che aveva fatto il saluto nazista durante incidenti a sfondo razziale scoppiati il mese scorso nella città. Negli incidenti, tra i peggiori avvenuti in Germania nella recente ondata xenofoba, erano rimasti coinvolti 150 neonazisti armati di coltello. La pubblica accusa non è riuscita a provare la partecipazione di Dany K. alle violenze, mentre il saluto nazista era stato documentato in videotape